

## LA STRAGE DI TORINO VIAGGIO NEL CUORE DELLA THYSSEN

**L'azienda** «Siamo spiacenti, oggi la persona che si occupa della vicenda non può ricevere nessuno»

# “Perché, a Torino è successo qualcosa?”

### Reportage

GIANLUCA PAOLUCCI  
INVIATO A DÜSSELDORF

### L'agghiacciante risposta dei sindacalisti

**Q**uattro morti dice? È terribile, veramente terribile». Nihat Ozturk, primo delegato della sezione di Düsseldorf del potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi, Ig Metall, cade letteralmente dalle nuvole quando sente parlare dell'incidente alla ThyssenKrupp di Torino. Ripete più volte il suo sconcerto, esprime la propria partecipazione al lutto dei colleghi, delle famiglie, poi rimanda a qualcun'altro. La «Casa del sindacato» è una palazzina di sei piani, a due passi dal centro della città.

Sullo sfondo, il grattacielo che ospita la sede centrale della ThyssenKrupp Ag, il colosso dell'acciaio che macina utili, tonnellate di ferro e, qualche volta, vite umane. Non dev'essere facile fare i conti, da sindacalista, con un gigante che vale in borsa 23 miliardi di euro, dà lavoro a oltre 190 mila dipendenti sparsi per il mondo e da qui disegna le sue strategie globali. Proprio qui, tra le ciminiere e le foreste che stanno tra il Reno e la Ruhr, è nato il cosiddetto Modello renano, quello del coinvolgimento del sindacato nell'impresa, tante volte dato per morto e invece ancora attivo. Le ciminiere, altrove in Europa confinate a reperti del secolo scorso, ci sono ancora e anzi, crescono. L'impianto della ThyssenKrupp di Schewelgern, a pochi chilometri da Düsseldorf, è uno dei

più moderni e imponenti del mondo, ed è entrato «a regime» solo nel 2005. Vederlo di notte, con i fumi che escono tra le luci, fa una certa impressione. Può trattare fino a 2,6 milioni di tonnellate di minerale grezzo per trasformarlo in materiale ferroso da far diventare acciaio.

Ad Hamborn, poco distante, per il prossimo anno ancora la ThyssenKrupp metterà in funzione una nuova linea di produzione del suo altoforno, la numero otto. Tanto per dare la misura, il pil del Nord Reno-Westfalia, la regione della quale Düsseldorf è capitale, vale da solo oltre 500 miliardi di euro. Il prodotto interno lordo per abitante supera lo stipendio degli operai morti a Torino, 27 mila euro all'anno. La stessa reazione di Ozturk l'aveva avuta, di

buon mattino, il suo collega Heiko Reese, secondo delegato nonché tesoriere. Poco più di trent'anni, barbetta e orecchino, Reese spiega che di questa storia dell'incidente non sapeva nulla. Né si ricordava, in tempi recenti, incidenti così gravi negli impianti del gruppo. Dal punto di vista del sindacato i rapporti con la ThyssenKrupp sono «buoni». E, per quanto gli risulta, anche gli standard di sicurezza sono «buoni».

Ma possibile che proprio qui, a due passi dai grandi altoforni di Schewelgern e di Hamborn, non si sappia nulla di quattro morti, e dei cinque che ancora lottano per restare in questo mondo, né delle accuse lanciate dai sopravvissuti alle carenze dei sistemi di sicurezza? «Aspetti, mi faccia pensare... forse è meglio se parla con il mio collega, lui segue più da vicino la Thyssen». Il collega è Ozturk, che dopo aver espresso il suo cordoglio ci ri-

manda ad un altro suo collega a Düsseldorf, che però è fuori ufficio. Oppure alla sede centrale di Ig Metall, a Francoforte. O meglio ancora alla Federazione internazionale dei metalmeccanici, a Ginevra. «Il segretario generale è un italiano», aggiunge.

«Ma alla Thyssen cosa dicono?». Poco. «Le cause dell'incendio sono tuttora in corso di accertamento e, al momento, non c'è alcuna conferma che, all'origine dello stesso, vi sia la violazione di standard di sicurezza», era il succo del comunicato stampa diffuso domenica e ribadito ieri a Düsseldorf. All'ingresso del grattacielo di vetro e acciaio al numero uno di August-Thyssen-Strasse, tra il via-vai di Mercedes nere e di impiegati in abito grigio, a dirigerne il traffico all'ingresso c'è Corinne. Non lavora per il gruppo, ma per una società esterna che ha in appalto alcuni servizi. No, dello stipendio non si può lamentare, né dei turni di lavoro. E si fa in quattro per cercare al telefono gente che, dai piani alti, rimanda ad altri numeri di telefono. Alla fine, la persona che si occupa di questa storia dell'Italia non c'è, tanto per cambiare.

È a Duisburg, poco distante, ma oggi non può ricevere nessun giornalista. E comunque, quello che l'azienda doveva dire lo ha detto appunto domenica, con un quel comunicato. «Quella è la nostra posizione e, al momento, non abbiamo altro da aggiungere», dice dall'altro capo del filo Erik Walner, uno dei portavoce del gruppo.

Il grattacielo è destinato ad andare in pensione tra breve. Due, forse tre anni e poi il quartier generale della ThyssenKrupp traslocherà ad Essen, dove per ora c'è solo un enorme cantiere e un vecchio stabile abbandonato. Di fronte, altri uffici del gruppo. Anche qui, stesse risposte: non c'è nessuno, gli impianti non si possono visitare, il cantiere qui di fronte neppure. D'al-

tronde, perché prendersela con la ThyssenKrupp e venire qui a cercare di capire perché in Italia si muore ancora di lavoro. Qui non succede, o suc-

cede molto meno. Gli operai non si lamentano, gli azionisti - che quest'anno incasseranno 1,3 euro per azione di dividendo, contro 1 euro dello scorso an-

no - meno che mai. Almeno per ora. Ieri il titolo ha perso l'1,1% e da qualche giorno fa peggio sia dell'indice di Francoforte che dei concorrenti. Forse, almeno la Borsa, si è accorta che laggiù sotto le Alpi qualcosa è successo.

**I DELEGATI IG METALL**  
 «Gli standard di sicurezza nelle fabbriche tedesche sono a livelli molto buoni»

**190**

**mila addetti**

Al 30 settembre 2007 i dipendenti erano 191.350

**2,1**

**miliardi di ricavi**

Il risultato 2006/2007 è migliorato di 486 milioni rispetto al 2005/2006

**30**

**centesimi il dividendo**

L'anno scorso era un euro, quest'anno è cresciuto del 30%: 1,30 euro

